

una
BURLA
al giorno

2017



una produzione di unaparolaalgiorno.it
(con lo straordinario contributo di Gigino Spaccanespole)

Dentro ognuno di noi c'è una vena creativa pulsante - e tante persone, più di quante paia, hanno in tasca la penna del poeta. Penna con cui, a parole, sanno cerchiare e ritagliare porzioni di realtà, vera o fantasticata, e porgercele.

Cogliamo l'occasione di una festa dei matti o dei mattacchioni per smascherare queste persone, con le parole inventate che ci hanno mandato - le migliori del meraviglioso mucchio di termini con cui ci avete travolto: seguiremo insieme astute trame di *agliontanamento*, sorvoleremo *mammodromi*, sceglieremo dallo scaffale i migliori *sincotti*, denunceremo i falsi *postfeti*, e ci guarderemo dalle *muliebbre*.

Complimenti a tutti voi che vi siete messi in gioco e che ci avete fatto ridere con le vostre proposte, in particolare a Giampiero Pani che con la sua parola svongolata ci regalato grandi gioie, e ad Antonio Rinaldi autore di ben tre delle chicche che abbiamo scelto per questa raccolta (e ci siamo accorti che eran tutte sue solo dopo aver finito l'impaginazione!).

Buona lettura!

I burloni Giorgio & Massimo
di unaparolaalgiorno.it

Svongolare

di Giampiero Pani

svon-go-là-re (io svón-go-lo)

Fare l'arrogante, provocare, infastidire, irridere, ma anche remare con un remo solo o compiere l'atto sessuale

[l'etimo è così incerto ma così incerto che gli si deve forzatamente dedicare il commento che segue!](#)

Il Dizionario "Ampio - Cruschetto" collega il verbo "svongolare" allo svongolotto, il più astuto e sfrontato tra i pesci anguilliformi delle Valli di Comacchio e del Delta del Po, noto per la sua abitudine di dare lievi testate contro la fiancata delle imbarcazioni così da attirare l'attenzione del pescatore inesperto, per poi, quando quello si sporge, irriderlo con una emissione di gas rari, accompagnata da un suono acuto, secondo taluni riconducibile al pernacchio, secondo altri, forse più correttamente, alla scorreggia. Così che "svongolare" ivi si intende come provocare, irridere, svillaneggiare, o fare l'arrogante (e vedasi nello snello libretto di Gigino Spaccanespole "Vite di Veneti intelligenti" l'espressione: "*Ne ho proprio basta che te vieni a svongolare tutti i giorni in cortile con il tuo side-car!*").

Tuttavia, appena a nord del Brenta, ecco che l'etimo cambia, abbandonando il referente ittico di cui sopra e probabilmente collegandosi alla nota imbarcazione dal fondo piatto detta "svongola", peraltro assai meno nota della più elegante sorella veneziana. La "svongola", infatti, avanza, alquanto goffamente, grazie ad un remo solo collocato a poppa, che poggia su uno scalmò, entrambi chiamati a loro volta "svongola", per ragioni di economia linguistica o per ardita sineddoche. Tale remo si dice che "svongola", viene cioè mosso ritmicamente, e il suo andare avanti e indietro nella fertile fantasia popolare è stato ritenuto richiamare l'atto sessuale. Per cui talvolta "svongolare" diviene l'equivalente di "compiere l'atto sessuale", o addirittura

"fornicare", sicché autori licenziosi e semidialettali, come ad esempio il Lerdaccia, lo adoperano in espressioni quali "*Bella mia, vien qua che te svongolo!*", ma anche (ingiurioso) "*Saludame quella grandissima svongolata de la tu sorela!*".

Agliontamento di Gianfranco

La manovra, l'operazione di che consiste in pratica nell'allontanamento di persone diventate o dimostratesi insopportabili

Dalla voce "aglio" dal latino "alium-allium" derivazione da "oleo-halo"(esalare odore) più il participio "allontanamento" del verbo allontanare (tenere, mandare lontano) derivato del lemma "lontano", dal latino "longus" e "longitanus"(lontananza) quindi appunto con il senso di "collocare in lontananza"

La manovra dell'agliontamento è di difficoltà più o meno elevata a seconda dei casi e della tenacità e resistenza psicofisica(nella maggioranza dei casi incredibilmente elevata) del futuro agliontato. Consiste in pratica nell'allontanamento voluto, premeditato ed effettivo di persone particolarmente sgradevoli e terribilmente antipatiche. La manovra molto semplice risulta nel più dei casi di provata efficacia, consiste in pratica nell'ingestione (al limite della indigestione) di grandi quantità di aglio seguita dopo un po' di tempo (in media un paio di ore) da una continua ed intensa comunicazione verbale sui più disparati argomenti da tenersi con la persona interessata. Condizioni indispensabili e prioritarie sono la prolissa fluidità del discorso ed il mantenerlo occhi negli occhi cioè con la bocca mai troppo lontana dall'apparato olfattivo dell'ascoltatore a cui devono essere ovviamente consentiti interventi e risposte assicurandosi però che siano coincise e che sia sotto il nostro controllo la garanzia della loro brevità.

L'operazione se eseguita con i dovuti criteri porta come minimo ad un risultato quasi immediato anche se magari solo temporaneo con i previsti e temuti ritorni alla carica. Ma con un po' di costanza e determinazione in breve spazio di tempo i vostri sforzi saranno ripagati con un aglontanamento definitivo e rincuorante.

Continulla di Silvio Lavallo

Dicesi di soggetto che nessuno prende sul serio perché universalmente noto per essere vacuo, presuntuoso, e incline a vane millanterie

Dal latino computare e nūlla, neutro pl. di nūllus 'nessuno'

Giudizio tassativo e beffardo, che si suole esprimere (se si è in vena di cattiveria) nei confronti di chi cerca di avvalorarsi agli occhi altrui millantando capacità, conoscenze, poteri, che in realtà non possiede affatto.

Il signor continulla è un mediocre che per narcisismo o per arrivismo vuole goffamente, e spesso spregiudicatamente, elevarsi nella considerazione altrui. *"Pensa che quel signor continulla ha detto di averli messi tutti in riga con una semplice telefonata!"*.

E impensabile usare questa parola fuori da un contesto polemico e ferocemente sarcastico.

Rivolgere questo epiteto ad un uomo umile e davvero privo di significative risorse personali, sarebbe un atto vile e degno proprio di un signor continulla!

Gruzzolare di Lancy

Rotolarsi sui propri denari, per estensione crogiolarsi nel possesso di beni materiali

Sintesi delle parole gruzzolo e ruzzolare

Gruzzolare è verbo di origine piuttosto recente, specifico riferimento all'attività preferita di un dovizioso anatide antropomorfo. L'ambito di applicazione tanto specifico e la penuria di possessori di solide montagne di pecunia, spiega lo scarso utilizzo del termine. Tuttavia il gruzzolare, con il suo suono allegro e giocoso, richiama un'indulgenza nel piacere materiale tanto viscerale quanto fanciullesca, sicché è possibile utilizzare tal verbo in senso lato per indicare il piacere nel godere dei propri beni materiali.

Così se il facoltoso anatide gruzzola gioioso sul suo aureo monte di monete, il gioviale crapulone può gruzzolare nelle abbondanti libagioni servite in un pasto luculliano e la fashion victim gruzzola nei mille modelli di scarpe nei quali ha sperperato il proprio gruzzolo.

Ignoransia di Delia

Disturbo cognitivo episodico caratterizzato da subitanea ignoranza associata a un picco d'ansia

Parola composta da “ignorare” e “ansia”, l'etimologia risulta incerta. Il filologo classico Cuciano Lanfora individua in un frammento risalente al V secolo a.C. una possibile radice nel dialetto dorico parlato nelle colonie italiote della Magna Grecia.

Questa parola plasmata nella creta d'oppio prende morbida forma di idea posandosi poi con suono soffiato sulle nostre labbra senza lasciare che esse si tocchino.

Da utilizzare per stemperare la tensione della prova o da scoprire in occasione di un gaio congrasso, risfogliando le eroiche imprese del passato, rinfrancati nello spirito dal riso condiviso.

Sconosciuta ancora l'origine del disturbo che identifica. Un dialogo apocrifo di Platone ci rivela che Socrate ne soffrì definendolo "Un male senza rimedio" che lo condusse a coniare il noto "So di non sapere". Non fu risparmiato nemmeno Nicola Cusano che nel Quattrocento si difese parlando, nel manoscritto della sua opera più celebre, di "Dotta ignoranza".

Nel nostro secolo torna all'attenzione delle neuroscienze senza che una cura si intraveda all'orizzonte. Considerato possibile conseguenza di inspiegabili microdanni reversibili al tessuto ippocampale, in molti si presenta come difetto congenito con manifestazione ricorrente e imprevedibile.

È ignoranza l'incapacità dello studente di proferire parola di fronte al professore che lo interroga.

È ignoranza l'incapacità del musicista di riconoscere le note sullo spartito pochi minuti prima del concerto.

È ignoranza l'incapacità del ragazzo innamorato di formulare una frase intelligente in presenza della ragazza che gli fa battere il cuore.

Il sonno della ragione genera mostri di fronte ai quali ci sentiamo spesso soli, eppure questa parola ci colpisce per l'efficacia con cui ci rende chiaro, con piglio quasi ingenuo di bambino, che l'umanità non sia poi così varia nei suoi timori e nelle sue incertezze, sin dalla notte dei tempi e nel corso dei millenni.

E se al termine della lettura il suo significato sembra già svanito dalla vostra mente, non temete: si tratta senz'altro di un caso di ignoranza.

Mammodromo di Antonio Rinaldi

Area solitamente situata nei dintorni di scuole, oratori, centri sportivi, palestre, parchetti o, in generale, ovunque s'addensino drappelli di adrenaliniche genitrici inesorabilmente flipperizzate dalle esigenze delle figliocrazia

Parola composta dal sostantivo "mamma", che non ha bisogno di presentazioni, e dal sostantivo "dròmo", dal greco "dròmos", corsa, sul modello di autodromo, cinodromo, velodromo eccetera.

Sarà capitato a tanti di vedere, soprattutto dopo le 16,30, ora canonica di fine giornata scolastica, frotte di bambini, zampillati da tutte le scuole, irrorare ogni sito d'intorno, inondando tutto il quartiere, accuditi da mamme premurose che, per l'appunto, corrono loro dappresso.

Dall'osservazione di questo fenomeno nasce la parola di oggi, utilizzabile in due fattispecie: per mammodromo, accezione allargata, possiamo intendere tutta la "activities zone" entro cui, similcriceti, pargoletti e genitrici, freneticamente errabondano, incalzati dagli implacabili orari delle mille attività da adempiere; oppure, accezione ristretta, lo spazio presidiato da quelle mamme che, portati i figli a scuola, devolvono il tempo a discutere di quanto fatto dai figli a scuola, mai coincidente con quanto vorrebbero avessero fatto i figli a scuola, oppure di quanto fatto, a scuola, dai figli altrui, immancabilmente più avanti nel programma. Ultimamente queste discussioni risultano speziate dai riverberi, spesso maligni, delle conversazioni intercorse sui gruppi di WhatsApp, che, essendo formidabili

acceleratori di notizie incontrollate nonché esiziali propalatori di mastodontiche fandonie, trasformano l'etere in un'esplosiva arena delirescente. A corollario va aggiunto che, favorita dalla gravidanza di questi contesti, la prefissazione di "mamma" sta ingolosendo predaci onomaturghi tanto da far facilmente prevedere che parole come "mammiloquio" e "mammucchiata" non tarderanno a manifestarsi.

Muliebbra di IlariaT

Moglie arrabbiata, infuriata, incavolata, avvinazzata

dal latino "mulier ebba est"

Questa parola (vagamente baritonale, bara e maschilista, dunque barolo) deve il suo significato alla vite grama che conducevano, in tempi primitivi, le mogli degli osti, le cosiddette consosti.

Esse infatti, erano fruttate fino al mosto senza ricevere compenso alcuno, e perdi più erano oltrepo' insidiate dagli avventori. "Mulier Tergaum mirabilis est", dicevano i maleducati; a nulla servivano le rimostranze in tono pigato delle poverette. Infatti i mariti, cui spremeva che i clienti pagassero, le costringevano a bere dall'amaro calice, arrivando a fine serata incazzate fradice. A quel punto, ormai bordeaux in volto, la moglie sbraitava con tono lambrusco: "Tu vuoi la moglie piena e la botte ubriaca!", alchè gli astanti commentavano "Mulier Hostis Ebba est" e lei veniva portata via, ormai palesemente muliebbra.

Da qui, questa parola è passita a definire, non senza un retrogusto canzonatorio, tutte le mogli arrabbiate, quando esse dicono peste e corna dei mariti ma non vengono prese sul serio, e anzi ridicolizzate. Un comportamento barbaresco.

Postfeta di Chiara

Il postfeta è colui che, non possedendo capacità divinatorie né semplice intuizione né carisma divino, postvede situazioni ed eventi che si sono già verificati affermando, solitamente contro il vero, di averli previsti (il commento tipico del postfeta è, infatti, “Io l’avevo detto!”)

Termine di etimo incerto. Una prima tesi lo fa derivare dal latino tardo *postpheta*, composto di *post-* (dopo, dietro), prefisso che indica posteriorità nel tempo o nello spazio, e della radice greca *φημί* («dire»). Secondo altri, invece, deriva dalla sincrasi di “posticcio” [da *aposticcio*, nel senso di qualcosa che viene posto ad arte in sostituzione di qualcos'altro, vero o naturale, che non c'è più o non c'è mai stato] e “profeta” [dal latino tardo *propheta*, greco *προφήτης*, derivato di *πρόφημι* «preannunciare, predire», composto di *προ-* «avanti» e *φημί* «dire»].

Oggetto delle attenzioni del postfeta sono eventi più e meno catastrofici e più e meno imponderabili, spesso presi come spunto per recriminazioni e rimproveri del tutto ingiustificati.

Il termine si presta ad essere utilizzato nei più vari contesti, considerata l'ampia diffusione della figura che descrive (e così la mamma improvvida, che ha riposto precocemente i giacconi dei figli, postfetizza con facilità la bronchite che si sono buscati, il meteorologo, che aveva previsto una bella giornata di sole, postfetizza il diluvio che si è abbattuto sul rientro pasquale appellandosi ad astrusi modelli matematici e il candidato, che si era detto sicuro della vittoria, postfetizza la propria sconfitta richiamando brogli elettorali) e la sua multiformità (ricordiamo – fra tutti – il postfeta di sventura e il facile postfeta).

Un termine, insomma, da tenere presente perché buono per (sopravvivere a) tutte le stagioni...

Rospofagia di Antonio

Attitudine ad ingoiare rospi

da: rospo, etimo incerto, forse da lat. ruspus, ruvido / gr. faghein, mangiare

La parola di oggi definisce e sintetizza una capacità ricercata dalle aziende nella fase di selezione del personale.

Il candidato rospofago avrà una marcia in più, a parità di competenze, rispetto ad altri candidati all'assunzione.

Le sue abitudini alimentari non sono rilevanti, parliamo di una caratteristica attitudinale che favorisce l'inserimento e la futura permanenza sul luogo di lavoro.

In misura direttamente proporzionale alla capacità di ingoiare ogni giorno numerosi rospi senza vomitare, la prospettiva aziendale apparirà infatti sostenibile e financo conciliabile con la vita.

La rospofagia, tuttavia, alla lunga può provocare fenomeni di intossicazione, spesso mortali. Non è infrequente, infatti, che la morte sopraggiunga ben prima dell'età pensionabile.

Sincotto di Stefania Marellò

Biscotto estremamente dietetico, dove l'assenza degli ingredienti è più importante della loro presenza

Dal latino sine, che significa senza, e coctus, cioè cotto, è composta questa parola, con il significato di "cotto senza"

Secondo una leggenda metropolitana i sincotti sarebbero stati inventati da una nonna. Abile nel cuocere ottimi biscotti con ingredienti tradizionali (farina, latte, uova, burro), un giorno avrebbe provato a contattare panetterie e supermercati per venderli. Un responsabile commerciale di un importante ipermercato, commosso da tanta ingenuità, la condusse tra gli scaffali dei biscotti, indicandole etichette e prezzi. Le fece notare che i biscotti più costosi e ambiti sono quelli "senza" qualcosa: senza grassi, senza lattosio, senza zucchero, senza glutine, senza olio di palma. Più grande è il numero dei "senza" maggiore è il costo del prodotto. In pratica la nonna scoprì che i clienti sono disposti a pagare il nulla a peso d'oro, pur di ingurgitare un prodotto che non sia dannoso e che abbia poche calorie. È chiaro che non c'è nulla di meno nocivo per la salute del nulla stesso.

Tornata a casa, meditando sulle parole di quel gentile funzionario, parole come "valore nutrizionale", "prodotti dietetici", "adeguamento al mercato", la nonna capì che, al fine sacrosanto di arrotondare la pensione, poteva adeguarsi al mercato anche lei...

Si inventò una nuova ricetta, molto povera rispetto a quella originale, ma molto ricca di "senza". I biscotti da lei creati erano senza zucchero, uova, latte, glutine, farine raffinate, olio di palma, burro e strutto.

Tra gli ingredienti c'erano acqua, aria fritta (ma in assenza di condimenti), aroma di cacao, essenza di vaniglia, assenza di oli vegetali, segatura di betulla biologica della Valtellina, bucce di mela renetta in proporzione variabile. Kilocalorie per biscotto 0,00025.

Occorreva un nome, che ricordasse il biscotto e il suo utilizzo, ma che mettesse in risalto le differenze dai biscotti comuni. Tra i nomi proposti, sincotto è stato l'unico approvato dall'Accademia dei Cinque Cereali.

I sincotti della nonna hanno avuto un incredibile successo sul mercato. Sono

attualmente venduti nei migliori negozi di dietetica e nelle farmacie, e migliaia di famiglie fanno colazione con latte totalmente scremato e senza lattosio (oppure caffè decaffeinato o tè deteinato) strappandosi di mano il pacco dei sincotti.

Con Edo Egodo, nutrizionista, curatore della Rubrica "Sei quello che mangi" sul settimanale Nonna Moderna, un giorno all'anno analizziamo una parola della moderna alimentazione.

Sloggionista di Antonio Rinaldi

Sostantivo che allude a quel particolare tipo di spettatore cinematografico che, come morso da tarantola, si alza di scatto in perfetta concomitanza con l'apparizione della scritta "FINE"

Parola composta dal verbo "sloggiare", andarsene rapidamente da un luogo, e dal sostantivo "loggionista", spettatore che assiste agli spettacoli teatrali dal loggione, cioè dal settore più alto di posti nel teatro.

Per chi ricorda con nostalgia cosa significasse andare al cinema fino agli anni Novanta del secolo scorso la rapidità con cui si sta diffondendo l'uso di questa parola non è certo una sorpresa, visto che il numero degli sloggionisti sta aumentando considerevolmente e il problema è diventato davvero molto serio. Sempre più persone, infatti, non appena il film accenna a finire, invece di restare intrise nei succhi della storia e lasciarsi cullare ancora un po' dalla musica, vengono eiettate repentinamente dalle poltrone.

Contemporaneamente si accendono le luci e appare un addetto di sala che, collocandosi vicino allo schermo, non fa niente per non dare l'idea di star invitando gli spettatori a togliere il disturbo, indirizzandoli verso l'uscita che, oltretutto, non coincide quasi mai con l'entrata.

In un contesto così degradato, lo spettatore nostalgico, che odia uscire dal golfo mistico, si ritrova immancabilmente alle spalle di uno sloggionista, che gli impedisce di godersi lo scorrere dei titoli di coda, che il nostalgico ama leggere fino in fondo, fino ai maestri d'arma, all'ufficio stampa, al catering...

Dei maestri d'arma e del catering, invece, allo sloggionista non importa niente: preda della sindrome dell'altrove vuole solo andare via, e così adibisce la scritta "FINE" a suo sospiratissimo passepartout.

Trumpumanza di Antonio Rinaldi

Traversata nel deserto che dovrà essere affrontata dai sistemi politici occidentali nei prossimi anni, a causa del fatto che molti riferimenti ideali traballano e gli elettori si rivolgono a chi offre soluzioni all'apparenza facili e immediate

Parola composta dal cognome del Presidente degli Stati Uniti d'America, Trump, e dalla parte finale del sostantivo "transumanza", trasferimento delle mandrie e delle greggi verso i pascoli di montagna in estate, e verso i pascoli a valle in inverno.

Parola di freschissimo conio, evidentemente nata in ambienti ostili al messaggio politico di Donald Trump, adombrante l'incombere di una fase ideologico-politica delicata e molto rischiosa, vista come un transito, un guado, una marcia difficile e faticosa.

Dal punto di vista linguistico va rimarcato il fatto che si tratti di un ibrido anglo-italiano che sfrutta la pronuncia del nome americano per fondersi perfettamente col suffisso italiano; dal punto di vista semantico va invece è segnalato come, per amor di calembour, ci si allontani dal vero significato di transumanza, termine che ha in sé l'idea di un tranquillo andare e tornare

dettato dal ritmo delle stagioni, per suggerire, al contrario, l'immagine di un viaggio impervio, travagliato, di uno sconfinare in terre incognite, di un peregrinare in partibus infidelium. Una più o meno lunga trumpumanza, perciò, sarà il prezzo che le democrazie occidentali dovranno pagare per non aver saputo fornire risposte convincenti ai problemi e alle ansie di un mondo figlio e preda della globalizzazione, spesso impaurito e di conseguenza incattivito, a volte lumpenizzato e quindi disperato. Nessuno al momento può dire quale sarà l'evoluzione della situazione politica americana e mondiale, ma certamente la parola di oggi resterà come segnacolo di anni indecifrabili e perigliosi.

* * *

Grazie a tutti i partecipanti, vi aspettiamo per l'edizione del 2018!

Una burla al giorno 2017 è distribuito gratuitamente con [Licenza Creative Commons](#)
[Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](#).